

RELAZIONE SULLO SCAMBIO EXTRA-UE

Davide Romeo Meraviglia
Musashino Art University
Tokyo, Giappone
01/09/2008 – 31/01/2009

La Musashino Art University è una delle scuole più prestigiose di tutto il Giappone. E' talmente rinomata che accoglie tra le fila dei propri studenti centinaia di stranieri tra cinesi e coreani, mentre sono invece pochissimi gli studenti dal resto del mondo. Studiare alla Musabi è dunque un'immersione totale.

Io ho studiato nel Dipartimento di Imaging Arts and Sciences, che tratta cinema, fotografia, video-arte, musica.

I corsi da me seguiti sono stati un Workshop speciale e Animation III.

Nel primo, massacrante corso, l'obiettivo è stato quello di girare un cortometraggio della durata di circa 30 minuti.

La produzione del video è partita dall'idea, sviluppata poi in sceneggiatura con il supporto del docente, girata e post-prodotta.

La parte difficile di questo corso è stata quella di trovare un proprio staff con cui girare. Nel caso tu sia uno studente giapponese della MAU, è ragionevole pensare che tu possa sviluppare accordi di reciproco aiuto con i tuoi compagni (così infatti è stato). Se sei però uno studente straniero, la cosa risulta più complicata: infatti a studenti normali non è concesso di seguire questo corso. Nel mio caso è stata fatta un'eccezione dal momento che avevo già studiato in quell'università per un semestre.

Purtroppo, per motivi personali, ho dovuto effettuare le riprese in Italia. Mi sarebbe piaciuto molto lavorare nuovamente a stretto contatto con i miei compagni giapponesi, ma non è stato possibile.

I giapponesi sono infatti un mistero: hanno una mentalità talmente distante dalla nostra che è estremamente difficile instaurare con loro una relazione "occidentale".

Sono tutti molto gentili e disponibili, ma vi è una barriera spessissima ed impenetrabile che separa la sfera privata.

Si può riassumere il concetto dicendo che non è mai possibile sapere cosa pensa veramente un giapponese.

Riempiono sempre di lodi e di complimenti, ma gli argomenti delle conversazioni sono spesso superficiali ed è oltremodo complicato riuscire ad andare oltre la superficie.

Nel lavoro, questo si ripercuote in un'incomprensibilità reciproca tale per cui, al di là della lingua, è difficile lavorare in una stessa direzione.

Un'altra cosa da tenere presente nel lavorare con un team di studenti giapponesi è il "fattore lentezza".

Di fatto, non esiste l'elasticità.

Tutto va discusso, calcolato, ponderato, più e più volte, spesso in modo inconcludente.

Mi piace pensare che in quei mesi io abbia saputo trasmettere, in tutte le persone con cui ho avuto modo di lavorare, qualcosa del metodo occidentale e mio personale, così come loro hanno cambiato alcuni aspetti del mio modo di lavorare.

L'esperienza in Giappone può essere davvero istruttiva, ma solo se la si affronta non lasciandosi sconvolgere dal cambiamento, né pensando di venire da una cultura migliore o superiore.

Reputo che il primo passo sia tentare di integrarsi nel loro modo di lavorare, attenti ad imparare il più possibile.

Alla fine si possiederà una visione molto più ampia dell'attività progettuale.

Nell'altro corso, quello di animazione, è stato realizzato un cortometraggio in gruppo.

Innumerevoli incontri sono serviti per decidere sceneggiatura, design dei personaggi, dei colori, etc.

Questo accade anche in gruppi di studenti italiani al Politecnico, sia chiaro. La differenza sta nell'atteggiamento: di solito, un gruppo che si comporti in questo modo, punta ad un solido progetto. In Giappone, questa è la norma: lo si fa per un progetto "normale".

Alla Musashino (come, a quanto mi è stato detto, in Giappone) gli studenti non sono per niente abituati a lavorare in gruppo: è un'eccezione. Come tale comporta sorprese, a volte piacevoli, a volte meno.

I docenti giapponesi, invece, hanno un metodo molto interessante.

Il fulcro non è nel contenuto dell'insegnamento nemmeno nel metodo pedagogico utilizzato, che sono assimilabili a quello europeo, o comunque non rappresentano la differenza principale.

La differenza epocale è invece nell'approccio del professore con lo studente. E si può riassumere con il termine "rispetto".

In generale il rispetto è un tratto che colpisce molto di tutta la vita giapponese.

Per quanto riguarda il rispetto che i professori nutrono per gli studenti, questo può essere apprezzato ogni volta che un ragazzo espone le proprie idee.

Qualora l'insegnante sia in disaccordo con lo studente, non pensa mai comunque di essere nel giusto, anche se ha maggiore esperienza.

Si limita invece ad esporre a sua volta la propria opinione, e si mette poi nella condizione di aiutare a sviluppare al meglio l'idea altrui, invece che di dirottare o bocciarla.

Si pone al servizio dello studente, cosa che non è tuttavia sempre positiva.

Parlando invece in generale della Musashino, bisogna dire che l'ambiente è stimolante.

Trasuda arte e creatività: si è a contatto con pittori, scultori, architetti, etc.

E tutti questi ragazzi mostrano un'enorme passione in ciò che fanno: una passione spesso contagiosa.

Non badano a risparmiare tempo ed impegno pur di eseguire al meglio i propri lavori, e danno sempre l'impressione di divertirsi moltissimo.

In generale la maggior parte dei giapponesi affronta il proprio lavoro con onore e soprattutto con il sorriso. Dallo spazzino al professore.

Un'altra cosa doverosa da menzionare è la sconfinata ospitalità con cui la scuola giapponese tratta gli studenti stranieri.

Mi è stata procurata una casa direttamente dalla scuola e sono stato spesso incoraggiato a rivolgermi all'ufficio delle relazioni internazionali per qualunque difficoltà, anche non strettamente didattica.

A volte sono addirittura stato aiutato senza che lo dovessi chiedere.

Le attrezzature poi sono incredibilmente adeguate ed all'avanguardia per tutte le esigenze (o almeno nel mio dipartimento).

Io ho passato gran parte del mio tempo in sala montaggio, composta da circa 12 postazioni con computer, registratore per cassette mini-dv e vhs, schermo, mixer.

Ho spesso usato la telecamera dell'università (digitale o alta definizione) senza permessi speciali, ma solo richiedendola all'ufficio apposito.

Parlando più in generale del Giappone, in questo Paese è presente una mentalità molto chiusa in tutte le persone che non hanno vissuto all'estero. Mi è stato spiegato che questo è dovuto all'isolamento fisico che separa il Giappone dal resto del mondo.

Verso tutto ciò che è straniero vi è una particolare attenzione, sia positiva che negativa a seconda delle situazioni. Purtroppo non si è mai trattati in modo normale, e questo alla lunga, soprattutto se si punta ad integrarsi, risulta anche molto frustrante.

Riguardo a Tokyo invece, posso dire che è una città incredibile, che concilia grattacieli enormi con parchi e zone di verde adeguati, in un equilibrio stupefacente.

A prima vista sembrerebbe anche esserci un equilibrio tra l'innovazione e la tradizione, ma più si scava in profondità più ci si accorge che la presenza di una moltitudine di templi maschera la

commercializzazione degli stessi, ridotti più a folclore e turismo che non a reale rispetto e considerazione.

Vi sono comunque alcune tradizioni molto caratteristiche che sono state mantenute, ma basti pensare che pochissime persone sono in grado di cucinare personalmente il riso senza ricorrere alla macchina che lo fa automaticamente per loro, anche nei ristoranti.

Un'altra cosa che stupisce di Tokyo, ne è indubbiamente la calma.

Mi è stato detto (ma non ci metterei la mano sul fuoco) che la città conta qualcosa come 36 milioni di abitanti.

Eppure tutto sembra congelato in una calma irreale, in un silenzio inimmaginabile.

I giapponesi infatti raramente parlano in pubblico. Sui treni, per strada, al supermercato spesso ci si sente fuori luogo per il semplice fatto di emettere dei suoni.

Il traffico giapponese sulle strade della grande metropoli, è molto diluito e soprattutto composto.

La fretta, in generale, sembra non essere né contemplata, né conosciuta.

Se un giapponese intravede il proprio treno fermarsi alla stazione, a poche centinaia di metri, non prova nemmeno ad affrettare il passo, ma attende direttamente quello successivo.

Concludendo ribadisco quanto sia stata un'esperienza assolutamente unica.

Credo di essere cambiato e cresciuto molto in Giappone, imparando ad assumermi responsabilità, apprezzando la quiete e la calma nell'affrontare i problemi.

Venire a contatto con una cultura così distante, ha poi allargato di molto le mie vedute.

Sicuramente l'esperienza è stata anche terribilmente ardua, e poco "divertente" nel senso comunemente inteso nell'ambito dei viaggi di studio.

Se si vuole godere la vita notturna, partecipare a feste fino all'alba, non è impossibile, ma è sicuramente molto più complicato che in altri Paesi Europei.

Se l'obiettivo è quello di crescere come persona, disposti a fare molti sacrifici, è assolutamente una meta imperdibile.

Io rifarei la stessa esperienza tale e quale senza nessun rimpianto, salvo forse quello di essere tornato in Italia.